



Il clima non è una questione solo ecologica: attingere alla discarica atmosfera conferisce un notevole potere economico.

Colmare il divario di ricchezza e benessere diventa una necessità diplomatica concreta.

In sintesi: i problemi dell'ecologia impongono oggi una maggiore equità.

teria, pubblicato nel 1992 nella sua prima edizione e successivamente rivisto e tradotto in 12 lingue, a "Futuro sostenibile. Ri-conversione ecologica, nord-sud, nuovi stili di vita" (Emi, 1997) scritto con R. Loske e M. Linz, ai più recenti "Per un futuro equo. Conflitti sulle risorse e giustizia globale" e "Commercio e agricoltura. Dall'efficienza economica alla sostenibilità sociale e ambientale", entrambi scritti con T. Santarius e pubblicati nel 2007 rispettivamente da Feltrinelli ed Emi. Gli altri titoli disponibili in italiano sono: "Archeologia dello sviluppo. Nord e Sud dopo il tracollo dell'Est" (Macroedizioni, 1992), "Ambiente e giustizia sociale. I limiti della globalizzazione" (Editori Riuniti, 2002), "Jo'burg Memo. Ecologia, il nuovo colore della giustizia" (Emi, 2002).

Prof. Sachs, molti ritengono che il cambio del clima sia la sfida più grande che l'umanità del XXI secolo dovrà affrontare, lei è d'accordo?

La sua domanda, volta in affermazione, è una citazione del discorso che il cancelliere tedesco Angela Merkel tenne al World Economic Forum un anno fa. Come potrei contraddire il mio cancelliere?

Il cambio del clima è un problema di portata planetaria e non è solo una questione scientifica e ambientale, è un dilemma umano strettamente connesso alla disuguaglianza nel mondo. Il ridimensionamento dello spazio disponibile per i gas

serra nella "discarica atmosfera" è, infatti, un fattore molto influente sullo sviluppo economico, sul benessere ed sul futuro di tutti i paesi. Il clima non è una questione solo ecologica: attingere alla discarica atmosfera conferisce un notevole potere economico. Per questo l'accesso a questa "discarica" è desiderio di tanti popoli e fattore determinante per lo sviluppo ed il mantenimento di svariate attività industriali in molte parti del mondo.

Parliamo allora di equità. Da un lato sembra che i problemi globali ci mettano davanti all'esigenza di alimentare una vera cooperazione internazionale, di costruire una direzione politica per dar vita ad una "civiltà del pianeta", dall'altro il processo di globalizzazione parte dagli interessi economici dei grandi gruppi imprenditoriali e finanziari, e sembra quindi diretto al contrario a far aumentare la disuguaglianza.

Qual è allora la ricetta per andare verso uguaglianza e giustizia internazionale?

I due aspetti che lei ha messo in luce gio-

I parchi assumono un nuovo ruolo alla luce del cambio del clima: sono delle "riserve" per il pianeta, aree privilegiate per l'assorbimento dell'anidride carbonica. Devono essere consapevoli di giocare un ruolo cruciale in un quadro di riferimento biosferico

mente vivendo, anche le altre nazioni dovranno impegnarsi nel contenimento delle emissioni. Il problema è oggi quindi: a quale prezzo i paesi emergenti saranno disponibili a collaborare? Questo "valore" sarà in qualche modo collegato alla disuguaglianza che finora si è accentuata, per cui il sud chiederà un prezzo che sia in qualche modo un segnale di revisione della disuguaglianza consueta.

Facciamo a questo punto un salto e passiamo dalla scala planetaria ad una scala più vicina al nostro quotidiano. Un'amministrazione locale, una Provincia, un Comune o un Ente Parco, ed il singolo cittadino, come possono dare un contributo ad un processo che riguarda tutto il pianeta?

Possiamo utilizzare una metafora, tutti gli uomini e tutti i luoghi sono come le cellule nell'organismo umano, in tutte deve cambiare qualcosa per portare l'organismo in una direzione nuova, per cambiare il metabolismo intero. Far fronte alle sfide del clima, è un compito che coinvolge tutti perché tutti fanno parte dell'organismo. La motivazione più importante per impegnarsi in tal senso è il rispetto di sé, come istituzione o come persona: non possiamo metterci da parte o far finta di niente davanti alla sfida più grande di tutta l'umanità. La dignità richiede che ciascuno faccia la sua piccola parte.

I parchi, in particolare, assumono un nuovo ruolo alla luce del cambio del clima: sono delle "riserve" per il pianeta, e non solo in senso naturalistico essendo aree privilegiate per l'assorbimento dell'anidride

carbonica. Sono quindi chiamati ad essere elementi chiave di un sistema planetario di protezione. Devono essere consapevoli di giocare un ruolo cruciale in un quadro di riferimento biosferico, che va al di là del pregio locale paesaggistico e naturalistico, e che è relativamente indipendente dai compiti loro attribuiti dalla politica locale o nazionale. Un fatto, questo, che ritengo si faccia già sentire nella politica a livello internazionale: estendere i parchi, "la pelle verde del pianeta", è un'esigenza ed una strategia importante per fronteggiare il cambiamento del clima.

C'è un altro campo internazionale su cui credo le aree protette siano chiamate a giocare una partita importante: l'agricoltura. Facciamo un parallelo speculare. I parchi, chiamati originariamente a tutelare i sistemi naturali, devono operare sempre più per



Con lo scioglimento delle riserve che alimentano i corsi d'acqua si avrà un periodo di piena cui seguirà una grande carenza di acqua che, proprio come la carenza di petrolio, avrà un impatto notevole sulla catena del cibo.

Bisogna allora chiedersi: "come si può coltivare senza petrolio?". L'unica soluzione è una "de-industrializzazione" del settore, per lasciar spazio ad una nuova agricoltura che si basi su un utilizzo intelligente della biodiversità. [NdR. Forse oggi è proprio compito dei parchi contribuire al formarsi di una tale cultura].

Clima, cibo e petrolio. Approfondiamo le connessioni tra questi tre grandi settori che influenzeranno in modo determinante lo sviluppo del pianeta nei prossimi anni.

Partiamo dal "caos climatico", come sarebbe più opportuno chiamare il cambiamento del clima, poiché il sentiero di ciò che avviene e avverrà non può essere tracciato con precisione per la sua complessità.

Un dato di fatto è che il surriscaldamento globale sta provocando uno scioglimento di tutti i grandi ghiacciai del mondo. In Italia lo vedete nelle Alpi, ma fenomeni analoghi accadono in America del Nord, in America Latina, in Asia e altrove. Molti dei principali fiumi del pianeta sono alimentati dai ghiacciai delle catene montuose più alte, bastano pochi esempi per rendersene conto: il famoso Colorado River degli Stati Uniti nasce dalle Rocky Mountains, il Rio delle Amazzoni dalle Ande, tutti i grandi fiumi asiatici (Brahmaputra, Mekong, Yangtze, Gange, Fiume Giallo) dalla catena dell'Himalaya. Con lo scioglimento delle riserve che alimentano questi corsi d'acqua è facile immaginare che si avrà, dilatato nel prossimo mezzo secolo, un periodo di piena cui seguirà una grande carenza di acqua.

Questa situazione determinerà, soprat-



tutto in India e Cina, dove le grandi pianure coltivate sono alimentate e dipendenti dai grandi fiumi che le attraversano, una crisi del cibo. Una tale situazione di emergenza in nei due paesi più popolati del mondo sarà una crisi planetaria del settore alimentare.

La carenza d'acqua, proprio come la carenza di petrolio, avranno un impatto notevole sulla catena del cibo.

Tuttavia, mentre la carenza d'acqua sembra avere solo risvolti negativi, così non è per la crisi del petrolio che lei spesso definisce "la fortuna nella sfortuna". Può spiegarci perché?

La fortuna nella sfortuna è la coincidenza storica della crisi del petrolio con la crisi del clima. Non è scritto da nessuna parte che queste due difficoltà planetarie dovessero verificarsi nello stesso momento. Il fatto generalmente riconosciuto che le riserve di petrolio (e anche di gas e uranio) siano in fase di esaurimento è un aiu-

Il nostro "compito storico" è creare un'economia ed una società che sia "leggera" nell'utilizzo delle risorse, lasciandosi alle spalle il fardello legato alla "civiltà del carbone e delle colonie"

gni significativi. Le lampadine a basso consumo, di cui molto si parla, sono importanti, ma costituiscono solo l'ultimo anello di una lunga catena.

Abbiamo due facce della medaglia, da un lato una sfida per la creatività umana ed in particolare per quella di ingegneri e scienziati, dall'altra problemi "a misura di casalinga" per cui abbiamo soluzioni già pronte: basta organizzarsi per applicarle. Se per esempio dotassimo di pompe efficienti tutti gli impianti di riscaldamento delle case tedesche, un intervento alla portata di qualsiasi idraulico, potremmo già oggi risparmiare il 10% del fabbisogno energetico della Germania. Per passare dallo spreco all'efficienza abbiamo anche bisogno di nuovi strumenti politici, che permettano di indirizzare ricerca e progresso su questa strada. Un buon esempio è il "top runner approach" inventato dai giapponesi per guidare lo sviluppo delle tecnologie: fatto uno screening dell'efficienza di tutti i prodotti sul mercato di una certa tipologia (per esempio le lavatrici), si individua quello con i consumi più ridotti, indi si impone che in 5 anni tutti i prodotti di quella tipologia debbano raggiungere quel grado di efficienza. In pratica si stabilisce come standard minimo di domani il meglio raggiunto fino ad oggi. Un approccio ingegnoso, infatti la politica ha il compito e deve stabilire degli standard, ma il problema è che spesso lo fa in astratto e senza la competenza sufficiente, rischiando di sbagliare il tiro ed essere o di manica troppo larga o di ma-

nica troppo stretta. Con il "top runner approach" questo problema viene meno, perché esiste un caso concreto in cui lo standard imposto è già stato raggiunto. Probabilmente anche in Europa adotteremo a breve qualcosa di simile.

Passiamo alla seconda linea di cambiamento: dal fossile al solare. Innanzitutto è il passaggio chiave per sostituire la base delle risorse attualmente utilizzate dall'economia, che come abbiamo detto oggi si fonda quasi esclusivamente sui combustibili fossili. Con "solare" si intende in senso lato ed esteso un nuovo paradigma energetico che ovviamente include eolico e biomasse: anche i venti e le piante sono legate all'energia del sole. Le ultime guerre, ed in particolare quella dell'Iraq, dovrebbero averci insegnato che questo cambiamento è cruciale anche per la sicurezza globale: finché facciamo affidamento su gas e petrolio ci troviamo in una situazione in cui abbiamo poche fonti localizzate ma consumatori ovunque. Ovvero la distanza tra luoghi di produzione e luoghi di consumo è grande. Le tante



Ognuno di noi ha una sua visione del benessere e della qualità della vita, ma tutti concordano su di un punto: la necessità di tempo. Dobbiamo uscire dalla situazione in cui ci troviamo: "lo vorrei sempre essere un altro, ma non ho mai il tempo di esserlo".

mentale. Va capito che è un assurdo energetico volere le fragole d'inverno o girare con un SUV in città. Il mio esempio preferito in merito riguarda proprio le automobili: una società leggera che permetta di vivere ugualmente bene con un 80-90% in meno di risorse fossili avrà bisogno di una flotta automobilistica molto diversa da quella attuale. Saranno necessari mezzi moderatamente motorizzati che non possano superare i 120 km/h e che siano ottimizzati per viaggiare a 30 km/h. In questo modo, non solo l'esigenza dell'auto calerà in modo sostanziale, ma si potranno anche costruire veicoli più leggeri, non dovendo più proteggere i passeggeri da impatti ad alte velocità, e che consumano enormemente meno. Inoltre è stato più volte spiegato e dimostrato empiricamente come una velocità minore di quella attuale permetta minori perdite di tempo rendendo il flusso del traffico più fluido e continuo. Dovremo fare della sufficienza un principio base del disegno tecnologico del futuro.

Un ultimo flash: quali leve possiamo muovere per mettere in discussione la nostra vita attuale e reinventare il nostro benessere?

Ognuno di noi ha una sua visione del benessere e della qualità della vita, ma tutti concordano su di un punto: la necessità di tempo. Negli ultimi 40 anni, dal "miracolo economico" in poi, siamo stati tutti immersi nello stesso dilemma: siamo diventati più ricchi e abbiamo molte più cose, ma siamo sempre più poveri di tempo. La condizione è facile da capire: più cose, più impegni, più appuntamenti, più esi-



genze, più frenesia, ma le ore di una giornata restano sempre 24. Il risultato è un nervosismo diffuso, disagio e mancanza di tempo: tutti fattori che ci rendono meno pronti e disponibili a cogliere le delizie e i piaceri delle cose. Lo stress oggi è addirittura una delle più citate cause di malattia. Senza arrivare a tali estremi, tuttavia, ci accorgiamo tutti di come, per esempio, sia facile comprare un cd e poi metterlo in uno scaffale. Ma che senso ha, se non abbiamo mai il tempo per ascoltarlo? E che senso ha ascoltare la musica solo mentre facciamo altre mille cose: cucinando, facendo il bagno, etc... Non siamo più in grado di apprezzarla, non abbiamo il tempo di farci l'orecchio. E' questo ragionamento è valido per molti campi. Per cogliere la qualità, in particolare quella immateriale, e per sviluppare la nostra sensibilità, abbiamo bisogno di tempo. Dobbiamo riconquistare il tempo e uscire dalla situazione in cui ci troviamo, ovvero quella su cui scherzava il poeta austriaco Ödön von Horvát negli anni '30: "lo vorrei sempre essere un altro, ma non ho mai il tempo di esserlo".